LA FORZA DELLA DEBOLEZZA

Carissime sorelle,

con molta gioia scrivo questa lettera nel giorno in cui, da tutti i continenti, le Figlie di San Paolo si uniscono in preghiera per celebrare il 97° compleanno della nostra amata congregazione, un «giorno di benedizione», come con commozione ricordava il nostro Fondatore.
Siamo nate piccole, povere, generate dalla fede incrollabile di un giovane prete albese e di una umile sartina di paese, che così rievoca la nostra "Betlemme":

> Le Figlie di San Paolo ebbero un'origine umile e nascosta... Sorsero senza nome, senza casa, senza che alcuno se ne accorgesse. Il granello di senape è anche uno dei grani più piccoli... In certi momenti le cose sembravano così buie da non saperne capire nulla. Per conto mio però non ho mai avuto paura malgrado tutte le chiacchiere e le croci che vi erano in casa... (Maestra Tecla, *Le nostre origini*).

È trascorso quasi un secolo da quegli inizi. Ai momenti esaltanti per la crescita numerica dei membri e lo sviluppo delle opere di apostolato sono succeduti anche momenti di smarrimento e di difficoltà. E oggi siamo tentate di fermarci all'immediato e di non guardare alla nostra "povertà" come risorsa e condizione favorevole. Ciò rischia di paralizzare la creatività, rendere poco credibile la testimonianza, oscurare quell'orizzonte di *fede* nel quale è nata – e solo può vivere – la vita paolina, come ci ricorda Don Alberione:

> Fede! Perché, per questa fede, per questo patto con Dio, è nata la pianta e la pianta è cresciuta e, per questo patto con Dio, la pianta ha messo fuori i suoi rami e produce i suoi frutti; ma è tutto Iddio (1959).

Meditare l'esperienza del nostro «padre, maestro, esemplare, fondatore san Paolo» (AD 2) può aiutarci a *credere* che soltanto nella consapevolezza di essere «vaso di creta» (2Cor 4,7) diventiamo incarnazione della potenza di Cristo, «perché quando sono debole è allora che sono forte» (2Cor 12,10.

Il Santo Padre, nella catechesi di mercoledì 13 giugno, ha sottolineato come soltanto

> nella misura in cui cresce la nostra unione con il Signore e si fa intensa la nostra preghiera, anche noi andiamo all'essenziale e comprendiamo che non è la potenza dei nostri mezzi, delle nostre virtù, delle nostre capacità che realizza il Regno di Dio, ma è Dio che opera meraviglie proprio attraverso la nostra debolezza, la nostra inadeguatezza all'incarico.

Il successo dell'evangelizzazione non è opera nostra: «Senza di me non potete far nulla» (Gv 15,5). A noi basta unicamente la *sua grazia* (cfr. 2Cor 12,9):

> Solo la fede, il confidare nell'azione di Dio, nella bontà di Dio che non ci abbandona, è la garanzia di non lavorare invano (Benedetto XVI).

È ciò a cui ci sollecitano – in altre parole, ma altrettanto incisive – le nostre Costituzioni, invitandoci a imparare da Paolo «ad accettare la fatica, la sofferenza e l'insuccesso dell'apostolato, portando in noi la croce di Cristo perché gli uomini abbiano la vita» (art. 33).

Sorelle, lasciamoci accompagnare dall'apostolo Paolo in questo tempo di preparazione al 10° Capitolo generale, per contemplare la mano del Signore che continua a disegnare il futuro della nostra storia. La sua fede nella "debolezza" ci aiutino a confidare in Dio e a ravvivare quel fuoco che hanno reso lui, «Alberione, Tecla, missionari intrepidi e appassionati».

In comunione di affetto e di preghiera,

Sr. M. Antonieta Bruscato

sr. M. Antonieta Bruscato
superiora generale

Roma, 15 giugno 2012